

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI

diretta da
Antonio De Simone

XXIX

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI
DIRETTA DA ANTONIO DE SIMONE

- I. *L'Io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, di Fabio D'Andrea, Antonio De Simone e Alberto Pirri
- II. *Tra Dilthey e Habermas. Esercizi di pensiero su filosofia e scienze umane*, di Antonio De Simone, Fabio Di Clemente, Fabio D'Andrea e Fabrizio Fornari
- III. *Istantanee. Filosofia e politica prima e dopo l'Ottantanove*, di Francesco Fistetti
- IV. *Il Novecento negato. Hayek filosofo politico*, di Paolo Ercolani
- V. *Diritto, giustizia e logiche del dominio*, a cura di Antonio De Simone
- VI. *System Error. La «morte dell'uomo» nell'era dei media*, di Paolo Ercolani
- VII. *Riconoscimento e diritti umani. Grammatica del conflitto nel processo di integrazione europea*, di Irene Strazzeri
- VIII. *La stanchezza di Marte. Variazioni sul tema della guerra*, di Luigi Alfieri
- IX. *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica*, a cura di Antonio De Simone
- X. *Morfologie del contemporaneo. Identità e globalizzazione*, di Davide D'Alessandro
- XI. *Per Habermas*, a cura di Antonio De Simone e Luigi Alfieri
- XII. *Cosmopolitismo contemporaneo. Moralità, politica, economia*, a cura di Laura Tundo Ferente
- XIII. *Leviatano o Behemoth. Totalitarismo e franchismo*, di Giorgio Grimaldi
- XIV. *Paura e Libertà*, di Roberto Escobar
- XV. *Accordi armonici. Modernità di Honoré de Balzac*, di Daniela De Agostini
- XVI. *Passaggio per Francoforte. Attraverso Habermas*, di Antonio De Simone
- XVII. *La svolta culturale dell'Occidente. Dall'etica del riconoscimento al paradigma del dono*, di Francesco Fistetti
- XVIII. *Dislocazioni del politico. Tra responsabilità e democrazia. Simmel, Weber, Habermas, Derrida* di Antonio De Simone
- XIX. *L'impolitico e l'impersonale. Lettura di Roberto Esposito*, di Davide D'Alessandro
- XX. *Conflitti indivisibili. Come orientarsi nel «pensier del presente»*, di Antonio De Simone e Davide D'Alessandro
- XXI. *Leggere Canetti. "Massa e potere" cinquant'anni dopo*, a cura di Luigi Alfieri e Antonio De Simone

- XXII. *Lotte, riconoscimento, diritti*, a cura di Antonio Carnevale e Irene Strazzeri
- XXIII. *Della soggettività morale*, di Riccardo Roni
- XXIV. *Di una patria e del mondo. L'idea cosmopolitica fra utopia e realtà*, di Laura Tundo Ferente
- XXV. *Tra Simmel e Bauman. Le ambivalenti metamorfosi del moderno*, di Davide D'Alessandro
- XXVI. *L'inestricabile intreccio. Vita & Morte: passaggi*, di Davide D'Alessandro
- XXVII. *Dell'umano evento. Trittico filosofico e politico* di Antonio De Simone, Davide D'Alessandro e Riccardo Roni
- XXVIII. *Tolleranza e diritto*, di Giorgio Grimaldi

Davide D'Alessandro

Manoscritti
filosofico-politici

La vocazione critica del pensiero

Morlacchi Editore

*A mio padre Antonio
e a mio figlio Christian.
Prima e dopo.*

Prima edizione: ottobre 2012

ISBN/EAN: 978-88-6074-506-4

copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di ottobre 2012 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

Indice

Premessa 11

I

I conflitti dell'identità moderna

Antonio De Simone interprete di Rousseau 13

II

Hegel e lo Stato

L'interpretazione di Bertrando Spaventa 43

III

Il peccato ideologico

Un esempio di misreading: Randall Collins interprete di Simmel 53

IV

La filosofia politico-pratica del "primo" Habermas

La lettura di Antonio De Simone 69

V

Ragione comunicativa, intersoggettività e società postdeontica

Transiti habermasiani di filosofia morale e politica 101

VI

L'ermeneutica della guerra

Transiti nella riflessione filosofico-politica
contemporanea 111

Globalizzazione senza politica

Annotazioni 121

Indice dei nomi 131

Premessa

Scomodando e parafrasando il buon vecchio Marx, i *Manoscritti filosofico-politici* nascono da un desiderio: rappresentare, come recita il sottotitolo, la vocazione critica del pensiero. Di un pensiero che attraversa grandi autori e grandi temi, che tenta di far (ri)vivere alcuni lembi dell'opera di Rousseau e Hegel, di Simmel, Gadamer e Habermas, che si serve in parte dell'acuta interpretazione di Antonio De Simone, che dai conflitti dell'identità alla teoria dello Stato, dal denaro mezzo divenuto fine alla società postdeontica, dalla guerra alla globalizzazione mai governata dalla politica, vuole offrire la testimonianza di un percorso di studi e di approfondimento di ricerca iniziato ormai da anni sui capisaldi moderni e contemporanei della filosofia politica e della teoria sociale. È un lavoro che pone fine a certe riflessioni ma che, inevitabilmente, altre ne apre. È un lavoro sull'uomo, sullo spazio che abita, sulle azioni che compie, sulle promesse che fa e che, limitato com'è, raramente mantiene. È un transito su pagine che restano e pagine che volano, come nell'immagine della copertina. È un non smettere mai di leggere e di scrivere, di pensare e di studiare, di credere che la trasmissione delle idee generate dalle menti di illustri pensatori possa avvenire anche per il tramite di umili servitori, viandanti con tante bussole ma senza meta.

Urbino-Vasto, estate 2012

D. D'A.

I conflitti dell'identità moderna

Antonio De Simone interprete di Rousseau

A gli inizi degli anni Ottanta del secolo ormai alle nostre spalle, in *Alchimia del segno*, Antonio De Simone analizza gli aspetti filosofici, linguistici e relativi alla scrittura legati all'interpretazione dell'opera di Jean-Jacques Rousseau. Egli definisce il filosofo francese un pensatore ancora attuale, perché i problemi lasciati aperti nei suoi scritti sono ancora i *nostri* problemi. Più in particolare, fa notare De Simone, l'interpretazione di Rousseau si muove su un duplice binario: storico (dunque intrecciato con le vicende, le tensioni e la cultura del Settecento) e transtorico, poiché mette in evidenza questioni universali, che vanno oltre una specifica epoca considerata.

È stato Bronislaw Baczko il commentatore che, più degli altri, ha posto il *dopo-Rousseau* come problema, mettendo in luce quei temi della filosofia rousseauiana (la ricerca di sé, il dissidio con i valori del proprio tempo, l'ordinamento dei rapporti sociali) che costituiscono i nodi centrali della crisi della razionalità contemporanea.

Uno dei motivi dell'“attualità” di Rousseau, che è anche uno dei temi maggiormente ricorrenti nella coscienza filosofica moderna, riposa sul tema «della legittimità della riappropriazione del sé, che conferisce senso e identità all'individuo sociale e alla sua azione concreta, etico-politica, nella città»¹.

1. Cfr. A. DE SIMONE, *Alchimia del segno. Rousseau dopo Rousseau: filosofia, linguaggio, scrittura*, QuattroVenti, Urbino 1984, p. 13 (d'ora in avanti AS).

Abbiamo così, da una parte l'*uomo-Rousseau* (Jean-Jacques)² e, dall'altra, l'*uomo-di-Rousseau*. Entrambi si rapportano ai problemi della contemporaneità che, dopo-Rousseau, si trova ancora alle prese con quegli stessi problemi umani e sociali. Può così affermare De Simone che «il dispositivo-Rousseau, labirintico quanto si voglia, pervaso dalla “malattia del moderno”, ha fatto emergere il grande tema della fatica della dialettica, della conflittualità che si ingenera fra la purezza dell'anima bella, che sposa la causa della verità assente, e la metamorfosi dei principi; un tema animato dal desiderio di felicità e di giustizia vissute, in una società che è ancora da venire» (AS, p. 14).

Se Rousseau è stato il filosofo che ha fatto della solitudine la sua ragion d'essere, essendo un'anima incompresa in un mondo così pieno di disvalori, analoga condizione è riscontrabile in quei pensatori contemporanei che confliggono con le antinomie della società di massa, in questo periodo di crisi e di transizione della democrazia moderna³.

Gli studi critici su Rousseau hanno, a partire dalla fine degli anni Settanta, spostato l'asse dell'interesse dal “primato della politica” ad aspetti apparentemente marginali o fino a poco tempo fa poco considerati del ginevrino, tanto che «Rousseau secondo Jean-Jacques rappresenta emblematicamente e paradigmaticamente l'oggetto degli ultimissimi studi rousseauiani» (AS, p. 17).

Qual è stato il metodo utilizzato nell'analisi del pensiero di Rousseau? De Simone, citando Vitiello, Einaudi e Heller, sostiene che ogni generazione di lettori ha dovuto, di volta in volta, inventarsi sempre nuovi interpretazioni, per cui la filosofia del ginevrino, come del resto la filosofia *tout court*, è una filosofia che acquista un significato particolare a seconda dell'interpretazione che subisce.

2. Il modo di chiamare così “familiarmente” Rousseau è tipico anche di Baczko, che vi ricorre spesso nel capitolo *Utopia e politica: un «viaggio immaginario» di Rousseau*. Cfr. B. BACZKO, *L'utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1979, pp. 66-101. Come vedremo, in De Simone la cosa acquista uno specifico significato.

3. Hegelianamente parlando, ogni grande pensatore è il figlio della propria epoca e soffre in essa, non trovandosi affatto in sintonia con lo stato delle cose, che scopre così pesantemente irrazionale.

Ancor più recentemente, ha scritto Diaz che la storiografia contemporanea si muove in una duplice direzione, solo apparentemente contraddittoria: da una parte tende a privilegiare una componente del pensiero e dell'opera di Rousseau, enfatizzando il suo ruolo di pensatore politico e di critico della società; dall'altra tende a ridurre in un unico schema di significato tutta la complessità della sua opera.

Insomma, nel corso degli ultimi duecento anni, nota De Simone, Rousseau è stato oggetto di interpretazioni disparate (essendo definito, di volta in volta, individualista, autoritario, solitario, irrazionalista, utopista, rivoluzionario, liberale, totalitario, anarchico, socialista, preromantico, razionalista, primitivista, restauratore, riformatore e quant'altro) eppure, nonostante tutto, l'«unicità» dell'unico Rousseau «s'impone a noi continuamente e sempre nuovamente ci trascina con sé» (ivi, p. 21), perché la sua lettura è sempre incentrata al presente e sul presente.

È necessario, in ogni caso, nell'interpretazione di Diaz riferita da De Simone, «ricsegnare Jean-Jacques alla sua storia, alla storia del suo pensiero e del suo comportamento, alla storia quindi del suo tempo», anche se ciò non significa «annegare il senso dell'opera di Rousseau in un condizionamento assolutamente storicistico, limitandone il valore e la portata all'espressione di esigenze unicamente connesse a certi movimenti di fatti e d'idee di un'epoca» (ivi, p. 22).

De Simone rintraccia così due tendenze metodologiche interpretative in atto: la prima che considera l'intera opera rousseauiana come un sistema sincronico, la seconda che invece analizza, diacronicamente, l'attualità o l'inattualità del suo pensiero.

In ogni caso, qualsiasi lettura di Rousseau implica sempre una relazione che si stringe tra autore e lettore, come lo stesso Rousseau aveva a più riprese sottolineato.

Fra testo e interprete, specie se trattasi di un autore così complesso come Rousseau, si crea sempre un «cerchio ermeneutico».

Scrivendo, infatti, De Simone che «nel campo della metodologia storiografico-filosofica si va sempre più acquisendo la consapevolezza critica che il senso e il significato del testo filosofico non siano univocamente (filologicamente) rintracciabili nel testo stesso, ma nel campo aperto dell'intertestualità: cioè nel rapporto complesso

tra segno (testo di scrittura) e interprete (testo di lettura, processo di significazione, teoria dell'interpretazione, critica storiografica)» (ivi, pp. 25-26).

Fare ermeneutica di un testo filosofico significa primariamente interpretare il testo stesso, ossia conferirgli senso e significato. Il rapporto tra il testo e l'interprete (chi scrive e chi legge) è un rapporto che De Simone definisce di «progressiva differenziazione» e mai di meccanica identificazione.

Accade così che l'interprete, molto spesso cronologicamente distante dall'autore, dia un senso al testo che nemmeno l'autore avrebbe immaginato. Il che equivale a dire, che tra testo e interprete si stabilisce una «dualità necessaria». Con le sue parole: «Il testo filosofico che si protende oltre i confini e le frontiere del proprio tempo storico e che continua a vivere dopo la propria contemporaneità si fa portavoce di nuovi significati, di un nuovo senso che non soltanto dipendono dal lavoro critico delle "letture" posteriori, ma che, in nuce, contiene e che vengono nascoste dal contesto culturale ed epocale della propria contemporaneità e che soltanto a posteriori la semantica dei tempi storico-culturali successivi può evincere» (ivi, p. 27).

La storiografia filosofica lavora sempre con questi due linguaggi: quello che esprime il testo filosofico e quello che utilizza l'interprete-ermeneuta. Il lavoro dell'interprete è assai arduo, dovendo egli da un lato restituire il testo filosofico «al suo stato originario, leggibile nella lezione voluta dal suo autore», dall'altro ridare vita «alle tracce di un percorso soggettivo», considerando il complesso rapporto che si instaura tra testo, fonte, struttura e autore.

In breve: non può esistere *testo della scrittura* senza *testo della lettura*, ed ecco perché leggere oggi Rousseau significa avvilupparsi nella ricerca della radice storica delle sue pagine e nel contempo rileggerlo e reinterpretarlo alla luce della modernità. Molto spesso il tempo e la formazione culturale dell'interprete sono variabili decisive nel fornire un taglio particolare allo scritto rousseauiano. L'intera opera del ginevrino, è così soggetta al rapporto tra *testo*, *interprete* e il *loro cerchio*, per cui l'uno rimanda costantemente all'altro. Non a caso, Starobinski ha scritto che «non v'è nulla di

più facile che plasmare il passato in modo da fargli prefigurare il nostro progetto o il nostro discorso» (ivi, p. 29).

Viene così a crearsi un cerchio «in cui il nostro discorso esplicativo ritorna su se stesso, un cerchio in cui la nostra parola è principio e fine, ma non giunge alla propria fine se non dopo aver attraversato il proprio oggetto, il quale allora svolge funzione di griglia» (ivi, p. 30) e questo è tanto più vero quanto più ci si rapporta con i classici qual è Rousseau.

In definitiva, De Simone è dell'avviso che il cosiddetto “modello rousseauiano” è stato letto e interpretato in diverse maniere e che, al tempo in cui egli mandava in stampa quest'opera da cui abbiamo tratto ampi riferimenti, l'interpretazione storiografica che andava per la maggiore era quella di Starobinski, esegeta che utilizzava un metodo proteso alla ricerca delle strutture oggettive e intersoggettive e che cercava di stabilire un rapporto tra tempo storico e temporalità interna al testo stesso.

Pur operando dentro la storiografia filosofica, Starobinski «ha letto Rousseau secondo un proprio ed originale progetto teorico, storico e culturale tutto agito dalla sua particolare metodologia del *regard critique*, di ascolto del testo rousseauiano e della produzione della “differenza” che da esso emerge nelle pieghe profonde della dialettica della negazione tra *trasparence* e *obstacle*» (ivi, p. 35). E ancora: «La lettura di Starobinski ha aperto una nuova stagione di sperimentazione critico-ermeneutica in quanto consapevole di “aver saputo leggere un Rousseau rigorosamente storicizzato a partire dal ritmo e dalla struttura di se medesimo: un Rousseau che non esce dalle coordinate del suo mondo, che non rompe le frontiere del tempo, che non ripete il già-detto né predice il non-ancora-detto e anche al tempo stesso resta solo, altro, diverso”» (ivi, p. 36).

Una lettura dunque soggettiva e oggettiva al contempo, e proprio per questo per nulla “violenta” nei confronti dell'autore.

Un'altra difficoltà interpretativa attiene al rapporto tra Rousseau/scrittore e Rousseau/pensatore. Nell'opera rousseauiana i *problemi* che si incontrano riguardano l'uomo, la natura, la storia, il progresso, la civiltà, l'alienazione, la filosofia, la teoria politica, il pensiero utopico, la società, la personalità umana, il linguaggio, la scrittura, l'immaginazione, il male, le scienze dell'uomo, la religio-

ne, la morale, la solitudine, la comunità ecc., ossia problemi complessi e appassionanti, al contempo attuali e inattuali.

Rileggere tali problemi è il “problema” per eccellenza. De Simone cerca così di avviare una lettura che sia al contempo lettura *di Rousseau*, *del problema-Rousseau* e dei *problemi rousseauiani* e del *dopo-Rousseau come problema*. Per far ciò, egli rifugge da ogni schematismo assolutista: dunque accetta alcune delle linee guide che hanno fornito i rispettivi modelli “marxista”, “liberale”, “freudiano” e “strutturalista” senza parimenti considerarne solo uno a scapito degli altri.

Il modello marxista enfatizza infatti il Rousseau politico, così come quello liberale, che pure fa arbitrariamente di Rousseau il precursore dei miti carismatici e degli autoritarismi contemporanei.

Di contro, il modello freudiano applica allo stile di pensiero del ginevrino le principali categorie della psicoanalisi, mentre quello strutturalista fa del Nostro il fondatore delle moderne scienze umane.